

Nei piani della Casa rosada

Il Cav. in cerca della pax giudiziaria. Diplomazie al lavoro, Quirinale vigile

Le critiche dei togati e il fuoco di Rep. sulla sicurezza non scoraggiano il Pdl: stavolta si deve dialogare senza sangue

I meriti del ministro Alfano

Roma. In Italia l'espressione "pax giudiziaria" sembra destinata a rimanere ancora un'iperbole. Ma chissà. Nell'attuale circostanza non sfugge in effetti la novità rappresentata dall'atteggiamento d'un esecutivo tanto forte nei numeri quanto cauto nel farli valere. Addomesticato il fronte politico, la maggioranza berlusconiana sta provando a mantenere bassa l'intensità del conflitto con la magistratura. Un conflitto sempre latente nella biografia politica di Silvio Berlusconi, in parte ereditato dalla coda di cometa del governo prodiano caduto sulle ceneri del Guardasigilli Mastella, e ora riaccessò qua e là dal pacchetto per la sicurezza varato dal Consiglio dei ministri. Ieri il "procuratore" di Repubblica, Giuseppe D'Avanzo, s'è affacciato dalla feritoia per colpire la "militarizzazione della politica" messa in atto dal governo sui dossier più urgenti del paese, in particolare Napoli e dintorni. L'accusa è rivolta alla strategia dello "stato d'eccezione" che Berlusconi avrebbe adottato pur di muoversi ai confini della costituzionalità e con il favore della ventata emotiva suscitata in campagna elettorale. Non è un attacco isolato, questo di D'Avanzo, e si combina con la polemica che Magistratura democratica aveva indirizzato all'esecutivo prima ancora di poter leggere o ascoltare il contenuto degli ultimi provvedimenti. Oltretutto, dopo la nota dell'Anm giunta ieri contro l'istituzione dei giudici straordinari per l'emergenza rifiuti, c'è da attendersi una pioggia di ordinanze sull'illegittimità costituzionale delle nuove leggi. Era già avvenuto nella penultima legislatura, quando circa ottocento ordinanze vennero scaricate sulla Bossi-Fini e il Viminale calcolò una media di un immigrato illegale scarcerato per ogni questione di legittimità (ma la Consulta non ne avrebbe accolte più di tre). E' una delle ragioni per le quali il governo ha voluto assegnare a sindaci e prefetti un potere operativo più alto della capacità d'ostruzione dei pm. Lo stesso vale per la legislazione sulle discariche della Campania, cioè là dove all'ex commissario Gianni De Gennaro era stato impossibile sottrarsi al viluppo amministrativo delle procure locali.

Ma come si fa, allora, a parlare di conflitto non elevato tra poteri statuali? A giudicare dal contegno misurato di Gian Carlo Caselli, cui s'aggiungono la fiducia nel nuovo Guardasigilli Angelino Alfano e lo stupore benevolo accordato al governatore siciliano Raffaele Lombardo (ha nominato Massimo Russo, vicino a Caselli, assessore alla Sanità), si direbbe che qualcosa si muove nella direzione giusta. Forse conta che Giorgio Napolitano, nella veste di capo dello stato ma pure in quella di presidente del Csm, abbia firmato i decreti berlusconiani senza ritardi e soprattutto senza lasciar trapelare alcuna insoddisfazione (come spesso accaduto quando al Quirinale c'era Carlo Azeglio Ciampi). Fuori dal messaggio simbolico, diventa centrale l'atteggiamento di una maggioranza concentrata nel dialogo con i settori meno ideologizzati della magistratura. Il percorso di avvicinamento era cominciato prima del voto grazie all'equilibrio di Simone Luerti (Unicost), ex presidente dell'Anm, e s'era concretizzato nella rinuncia dei magistrati a riformulare l'assetto della propria Giunta prima delle elezioni. Il successore Luca Palamara (Unicost) assicura continuità nei rapporti.

Il ruolo di Bongiorno e Mantovano

Ma è la maggioranza, sollecitata dal Quirinale, che farà del proprio meglio per non riaprire il fuoco. Malgrado i mugugni dei togati, non spiace il modo in cui il ministro Alfano conferma, al contempo, l'orientamento culturale del centrodestra sulla "netta separazione di ruoli" (non delle carriere) fra pm e giudici e la volontà di non intervenire senza aver prima ascoltato gli interessati. Come Alfano, anche Giulia Bongiorno avrà un ruolo nel raccordo diplomatico tra i poteri. Troppo amica dei magistrati per essere Guardasigilli, ma non per presiedere la commissione Giustizia della Camera, Bongiorno è attiva nelle zone di frattura delle componenti togate. Il terzo uomo nella squadra politico-diplomatica della maggioranza è **Alfredo Mantovano**, sottosegretario all'Interno con un passato in magistratura e un presente da mediatore esterno (è fra i relatori di un convegno romano organizzato da Magistratura indipendente nella settimana che entra). Infine c'è il segnale di disponibilità manifestato dal governo con la promozione di De Gennaro alla guida dei servizi segreti e la conferma di Bruno Branciforte (nominato da Prodi) al vertice dell'intelligence estera. Se c'è lo stato d'eccezione di cui parla D'Avanzo, vero o artificioso che sia, è evidente che il Cav. cercherà di gestirlo attraverso figure di garanzia e senza provocare il potere giudiziario.

